

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Lettera aperta del Presidente Albertini al Presidente del Consiglio

Signor Presidente,

il processo di unificazione europea, iniziato dopo la fine della seconda guerra mondiale, è giunto ormai alla stretta finale. Entro la fine del 1997, o del 1999, si dovranno prendere le decisioni definitive per la creazione della moneta europea. Con la Conferenza intergovernativa del 1996 si dovrà affrontare il problema dell'adeguamento delle istituzioni europee ai nuovi compiti dell'Europa. La scelta storica che queste decisioni comportano è quella tra l'inizio della vita di un primo nucleo federale europeo e la fine del processo di unificazione. Al di là di ogni sterile scappatoia, lo scontro decisivo avverrà tra coloro che vorranno e coloro che non vorranno la rapida creazione di un governo europeo, anche da parte di un numero ridotto di Stati, purché comprensivo di Francia e Germania.

Se i più avanzati tra i governi dell'Unione europea non sapranno compiere alle date previste dal Trattato di Maastricht queste scelte decisive, l'occasione sarà perduta per sempre. Gli europei non crederanno più alla possibilità di unificare politicamente l'Europa. Lo stesso Mercato unico sarà condannato alla dissoluzione perché nel mondo del dopo guerra fredda non esiste più un quadro politico che può garantirne il funzionamento se non saranno gli europei stessi a crearlo. E prevarranno in tempi brevi le forze disgregatrici del nazionalismo, che già sono all'opera ovunque. Esse provocheranno instabilità politica, sottosviluppo economico e la crisi delle istituzioni democratiche.

La creazione di una prima forma di governo europeo, contrariamente a quanto affermano gli europessimisti, è a portata di mano, a patto che i governi e le forze politiche di alcuni Stati membri dell'Unione mantengano almeno il grado di impegno europeo che hanno finora manifestato. Con i Trattati di Roma e di

Maastricht sono già state individuate, secondo il principio di sussidiarietà, le competenze da affidare al livello europeo e quelle da lasciare al livello nazionale. Tutte le istituzioni necessarie per far funzionare un governo democratico sono già state create. Sono stati riconosciuti la cittadinanza europea e il diritto di voto europeo; esistono un Parlamento europeo, un esecutivo e una Presidenza. Questo meccanismo non funziona soltanto perché i governi, nel tentativo di tenere sotto controllo le decisioni europee, hanno attribuito troppi poteri al Consiglio, senza nemmeno distinguere quelli legislativi da quelli esecutivi, in dispregio dei più elementari principi democratici. Si tratta quindi di redistribuire il potere in modo democratico per disporre di un governo europeo funzionante.

In breve bisogna: a) realizzare fin dal 1997 l'Unione monetaria tra gli Stati che si saranno adeguati o si staranno adeguando ai parametri di convergenza stabiliti dal Trattato di Maastricht; b) riformare, secondo un calendario vincolante, le istituzioni della Comunità in modo che, per le competenze economico-monetarie già attribuite all'Europa, il Consiglio dei ministri funzioni come Senato degli Stati, trasferendo i suoi poteri esecutivi alla Commissione e associando pienamente il Parlamento europeo alla gestione del potere legislativo; c) rafforzare la cooperazione tra i governi europei nel settore della politica estera e della difesa, che non può essere affidato subito ad un governo democratico europeo a causa dell'ostacolo costituito dall'armamento nucleare francese e inglese. E questo nella consapevolezza che un governo democratico dell'Europa, anche se limitato in una prima fase al settore economico-monetario, costituirebbe comunque un fatto irreversibile ed estenderebbe in tempi brevi le sue competenze anche al settore della politica estera e della difesa, dal quale peraltro quello economico-monetario non può rimanere a lungo dissociato.

L'Italia, Stato fondatore della Comunità, ha i requisiti per far parte del primo nucleo federale europeo, purché sappia e voglia riallacciarsi alla tradizione di governo che risale alla scelta europea di De Gasperi e che, nonostante la progressiva degenerazione della vita politica interna del nostro paese, ha assicurato all'Italia cinquant'anni di pace e di prosperità nella democrazia. La salvezza dell'Italia dipende dall'Europa, ed il solo modo di cui l'Italia dispone per contare di più in Europa è quello di assumere un

ruolo attivo in vista della creazione di un governo democratico europeo. I cittadini italiani ne sono consapevoli. In occasione del referendum di indirizzo svoltosi il 18 giugno 1989 l'88% degli elettori si è espresso a favore dell'attribuzione di un mandato costituente al Parlamento europeo.

Vi è quindi una ragione cogente perché il governo che Lei presiede dissipi le incertezze che si sono diffuse in questi primi mesi del suo mandato circa la sincerità del suo impegno europeo, si schieri con coraggio e con decisione tra i paesi favorevoli alla creazione di un nucleo federale e, insieme alla Germania, costringa la Francia ad assumere una posizione chiara. Nella Sua qualità di Capo del governo italiano, e quindi di rappresentante dell'Italia nel Consiglio europeo, Lei avrà un ruolo decisivo. Per come lo svolgerà, Lei sarà giudicato dalla storia e dai cittadini italiani. Essi Le chiedono di non tradire le loro legittime attese.

I federalisti, da parte loro, alimenteranno con tutte le iniziative opportune un ampio dibattito che renda chiare a tutti le responsabilità sia del governo che delle opposizioni in questi anni decisivi per il futuro degli europei e dell'intera umanità.

In «L'Unità europea», XXI n.s. (ottobre-novembre 1994), n. 248-249. Inviata anche ai parlamentari italiani.